

RAZZE AUTOCTONE DEL LAZIO

TUTELA DELLE RISORSE
GENETICHE AUTOCTONE
DI INTERESSE AGRARIO

LEGGE REGIONALE 1 MARZO 2000, N. 15



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



REGIONE
LAZIO

ARSIAL
Agenzia Regionale per lo Sviluppo
e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio



RAZZE AUTOCTONE DEL LAZIO

TUTELA DELLE RISORSE
GENETICHE AUTOCTONE
DI INTERESSE AGRARIO

LEGGE REGIONALE 1 MARZO 2000, N. 15



REGIONE LAZIO

Assessorato Bilancio, Programmazione economica, Agricoltura e Sovranità Alimentare, Caccia e Pesca, Parchi e Foreste
Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 - 00145 Roma

Direzione Regionale Agricoltura e Sovranità alimentare, Caccia e Pesca, Foreste
Area Servizio Fitosanitario Regionale
Via di Campo Romano, 65 - 00173 Roma
www.regione.lazio.it



ARSIAL

Via Rodolfo Lanciani, 38 - 00162 Roma
biodiver@arsial.it
www.sentieriebiodiversita.it

Presidente
Massimiliano Raffa

Direttore Generale
Giacomo Guastella

Servizio Ricerca, Sperimentazione e conservazione biodiversità di interesse agrario in Zootecnica
Elena Senatore

Autori dei testi
Miria Catta, Claudio Di Giovannantonio, Valentina Iacoponi, Luigi Tacchi, Alessandra Macciocchi

Fotografie: Archivio Arsial; Archivio ANCI per la foto del Pollo Ancona

Stampato da Print Facile srl
Via Licida snc - 00155 Roma

©Arsial 2022
Ristampato nel mese di maggio 2026

ISBN: 979-12-986406-2-7

PREMESSA

IL PATRIMONIO ZOOTECNICO AUTOCTONO DEL LAZIO

In attuazione della Legge Regionale 1 marzo 2000, n. 15 e della Legge 1° dicembre 2015, n. 194, Arsial è impegnata nel censimento, conservazione e valorizzazione dell'agrobiodiversità laziale a rischio di erosione. Le risorse genetiche animali e vegetali, in esito ad un iter di caratterizzazione validato dalle rispettive commissioni tecnico-scientifiche di nomina regionale, in relazione al loro grado di rischio vengono iscritte al Registro Volontario Regionale e conservate in situ/on farm da agricoltori e allevatori aderenti alla Rete di Conservazione e Sicurezza.

La normativa garantisce tutela alle risorse di interesse agrario, autoctone del Lazio, o introdotte e integrate nell'agroecosistema laziale da almeno 50 anni, che risultino minacciate da erosione genetica e che abbiano interesse economico, scientifico, ambientale e culturale.

Relativamente alle risorse genetiche animali, l'attività di censimento, caratterizzazione e tutela è stata condotta in collaborazione con Enti selezionatori, Masaf, Università ed Istituti di ricerca con i quali sono stati avviati progetti di caratterizzazione morfologica, genetica e fenotipica che hanno permesso di recuperare e preservare il patrimonio zootecnico autoctono del Lazio, con il fondamentale sostegno delle risorse economiche rese disponibili dal CSR (Complemento di Sviluppo Rurale). Le attività di ricerca e quelle dei detentori dei Libri di razza rappresentano il presupposto per attuare adeguati programmi di gestione degli allevamenti, con particolare riguardo agli aspetti riproduttivi, al fine di evitare fenomeni di consanguineità e deriva genetica, in particolare per le razze a ridotta diffusione, la cui conservazione è fortemente condizionata dall'esigua numerosità dei capi.

Il grado di rischio di erosione genetica, secondo le classi definite dalla FAO (Estinta, Critica, Critica conservata, Minacciata, Minacciata conservata, Non a rischio, Stato sconosciuto), tiene conto, oltre che delle consistenze di popolazione, di numerosi parametri tra i quali: il numero degli allevamenti e dei riproduttori maschi e femmine, della % di femmine destinate alla riproduzione, dei trend in atto nella dinamica di popolazione e della presenza dei piani di conservazione in situ/ex situ.

Per le risorse animali che presentano il maggior livello di criticità, oltre a garantire l'accesso al sostegno del CSR Lazio previa adesione degli allevatori alla Rete di Conservazione e Sicurezza, si è operato anche nell'ottica dell'emersione dalla loro condizione relitta, mediante l'attivazione, presso le Associazioni di razza, dei Libri Genealogici previsti dalle vigenti normative in materia di riproduzione animale; si tratta di un'operazione di particolare rilevanza che, limitando i processi di deriva genetica, garantisce una più chiara rappresentazione delle consistenze dei capi rispondenti agli standard di razza e soprattutto attiva dinamiche di gestione della riproduzione, innesca una gestione documentata in BDN, favorisce l'emersione delle aziende e delle loro eventuali attività connesse (produzione e vendita riproduttori, produzione di carni, formaggi e salumi, spesso riconducibili a prodotti tradizionali, ecc.).

Grazie all'attività di censimento, inoltre, è stato possibile recuperare il rapporto con il territorio che, a valle delle attività scientifiche di caratterizzazione, ha fatto progressivamente emergere il ruolo imprescindibile delle comunità: proprio la contaminazione culturale scaturita dalla relazione tra attività tecniche e ricognizione storico-etnografica, ha determinato una modifica dei paradigmi sulla conservazione dell'agro-biodiversità: l'esperienza del Lazio ci consente di anticipare l'evidenza che conservazione attiva e sviluppo delle risorse genetiche autoctone sono possibili facendo leva anche sul ruolo delle comunità e non solo sui singoli detentori che, tra mille difficoltà, presidiano il territorio praticando un allevamento estensivo, in contesti ambientali svantaggiati e marginali.

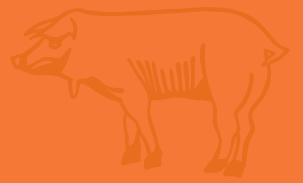
Agli allevatori di razze autoctone, sempre più minacciati dalla predazione del lupo e dei suoi ibridi, dalla gravità dei danni arrecati dal cinghiale ai seminativi (che garantivano la necessaria integrazione alimentare della razione, ma che nelle aree interne risultano più che dimezzati negli ultimi decenni) va riconosciuto il merito di operare secondo pratiche agricole sostenibili e di favorire la conservazione degli habitat di pascolo che, anche se tutelati dalle direttive N2000, risultano interessati da una perdita quantitativa e qualitativa, per la quale al momento non si registrano inversioni di tendenza.

Tali ambienti, delimitati geograficamente nelle aree interne e montane, rappresentano l'habitat elettivo per gran parte delle razze autoctone del Lazio, che nei secoli si sono adattate e selezionate secondo il contesto ambientale di riferimento: una riserva genetica di resistenza agli stress indotti dal cambiamento climatico, proprio mentre si rafforza il ruolo delle razze a stabulazione fissa e degli allevamenti intensivi, che necessitano di materie prime ad elevato dumping ambientale sulle foreste pluviali, ed i cui costi seguono la dinamica dei prezzi dell'energia da fonti fossili.

E' evidente, pertanto, che le 24 razze autoctone del Lazio, appartenenti a 9 specie diverse, possono assumere il ruolo di prima fila che le compete, per la sostenibilità e per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, solo se la sfida per la loro conservazione viene condivisa dal consumatore finale con scelte di mercato consapevoli.

Claudio Di Giovannantonio
Miria Catta

RAZZE AUTOCTONE
DEL LAZIO
ISCRITTE AL REGISTRO
VOLONTARIO REGIONALE



Ape ligustica

Apis mellifera ligustica S.



Caratteristiche morfologiche: l'Ape mellifera ligustica si distingue per il colore giallo arancio dei primi urotergiti, delle api operaie, occhi e torace neri; mentre i fuchi, sessualmente maturi, presentano un addome di colore nero/ardesia e l'estremità addominale ben coperta di peli. La ligula è particolarmente sviluppata (6-7 mm). Le regine presentano addome color cuoio più o meno scuro ed hanno elevata capacità di ovo-deposizione.

L'esame morfometrico delle api si avvale delle misurazioni ed osservazioni allo stereo microscopio delle ali delle api operaie adulte, nonché dell'acquisizione di immagini che vengono registrate ed elaborate dal punto di vista statistico, anche mediante supporto informatico (Ruttner, 1978-1988; Leporati et al., 1985).

Caratteristiche biologiche e di comportamento: la colonia è operosa, docile, con una spiccata attitudine all'allevamento della covata, che si caratterizza per una forma di deposizione a mezzaluna; ha un ottimo attaccamento al favo ed è poco portata alla sciamatura. Ripresa primaverile precoce. L'Ape mellifera ligustica è da considerare un'ape particolarmente adatta ai climi meridionali.

L'*Apis mellifera ligustica* (Spinola 1806), o ape italiana, è originaria della penisola italiana e della Sardegna. Appartiene al gruppo geografico del bacino del Mediterraneo centrale e a quello dell'Europa sud-orientale. Fra tutte le razze presenti nell'Europa continentale, l'ape mellifera ligustica è quella che ha avuto la più piccola area geografica di distribuzione, per la presenza del mare intorno alla penisola e delle barriere montuose a nord di questa. È stata esportata fin dai tempi lontanissimi in tutto il mondo per le sue caratteristiche di predisposizione all'allevamento.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria. Centro di ricerca Agricoltura e Ambiente (CREA-AA-BO)
www.crea.gov.it

Asino dell'Amiata

Equus asinus L.



Mantello: sorcino con riga mulina crociata; zebbrature agli arti; orecchie con orlatura scura; infarinatura del muso e ventre grigio chiaro.

Testa: ben proporzionata; orecchie diritte e ben portate.

Collo: forte e muscoloso.

Spalla: tendenzialmente diritta e robusta.

Garrese: appena pronunciato.

Linea dorso-lombare: distesa, ma sostenuta.

Groppa: spiovente.

Petto: aperto.

Torace: preferibilmente profondo.

Arti: corti e solidi, con tendini asciutti.

Articolazioni: larghe.

Appiombi: corretti.

Piede: robusto con unghia compatta.

Temperamento: nevrile

Altre caratteristiche: sobrio, resistente, idoneo allo sfruttamento delle aree marginali.

Attitudine: soma, tiro leggero, cavalcatura.

Adatto a luoghi impervi e scoscesi, l'Asino dell'Amiata deve il suo nome alla zona di origine, individuata nei territori del gruppo montuoso dell'Amiata, in Toscana, quando già nell'Ottocento era distinguibile una popolazione asinina uniforme con le stesse caratteristiche distintive. Alcuni pensano che l'Asino dell'Amiata tragga le proprie origini dall'Asino Romagnolo, nobile razza estinta nel secolo passato, in quanto sembra che alcuni stalloni Romagnoli furono importati sul Monte Amiata per migliorare la razza locale al tempo dei granduchi di Toscana. Le sue caratteristiche principali ci parlano anche di luoghi più lontani: la croce scapolare è tipica dell'asino selvatico africano e la zebbratura dell'asino somalo. Sembra che queste due caratteristiche fossero entrambe possedute dall'asino selvatico d'Algeria, esistente fin dal tempo dei Romani. Oggi la sua reintroduzione è legata principalmente a progetti di onoterapia, alla produzione di latte e alle attività di trasporto del legname in luoghi impervi o sottoposti a tutela, impossibili ai mezzi meccanici.

Grazie all'Istituto di Incremento Ippico di Pisa si è preservato un nucleo con ascendenti e con diverse linee di sangue. (R. Baroncini -1987 - "L'asino il mulo il bardotto").

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAL) - www.anareai.it

Asino di Martina Franca

Equus asinus L.



Mantello: morello, con addome e interno delle cosce grigio; infarinatura del muso; muso ed occhiaie con alone focato; ano, vulva, scroto e prepuzio scuri, crini neri.

Testa: con fronte larga e piatta, non troppo pesante; ganasce bene sviluppate e canale ampio; arcate orbitali prominenti; orecchie lunghe, diritte, larghe alla base, bene attaccate e mobili, con padiglione ricco di peli.

Collo: muscoloso, con larga base di attacco.

Spalla: giustamente inclinata e ben attaccata.

Garrese: poco rilevato.

Linea dorso-lombare: rettilinea, con regioni larghe, muscolose e armonicamente attaccate.

Groppa: lunga, larga e muscolosa.

Petto: ampio e muscoloso.

Torace: ben sviluppato, preferibilmente profondo.

Arti: robusti, stinchi e pastoie corti.

Articolazioni: larghe, spesso asciuttee.

Appiombi: regolari.

Piede: ben diretto, solido e preferibilmente largo.

Temperamento: piuttosto vivace.

Altre caratteristiche: frugale.

Attitudini: soma e produzione mulina.

L'Asino di Martina Franca è allevato nella zona collinare della Murgia sud-orientale, detta anche dei Trulli. Sulle origini di questa razza l'ipotesi più accreditata è che derivi dalla razza asinina "Catalana", razza largamente importata nella zona all'inizio del XVI secolo, durante il lungo periodo della dominazione spagnola. Tuttavia, nelle ricerche storiche e nelle credenze popolari, trova credibilità anche l'ipotesi che la razza sia autoctona, poiché è testimoniata la presenza in zona, da epoca remota, di un tipo di asino di forme sviluppate e di mantello scuro. L'Asino di Martina Franca utilizza molto bene i terreni marginali e pietrosi e, in un passato non molto remoto, è stato massicciamente impiegato come riproduttore per la produzione di muli.

(Fonte: *Centro per la conservazione del patrimonio genetico dell'asino di Martina Franca - Az. Russoli*)

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori cavallo Murgeso e Asino di Martina Franca (ANAMF) - www.anamf.it

Asino Ragusano

Equus asinus L.



Mantello: baio, con ventre grigio chiaro esteso anteriormente e posteriormente alle facce interne degli arti fino ai due terzi dell'avambraccio e della coscia; focatura agli occhi, infarinatura del muso con peli rasati ben delimitati fin sopra le narici con sfumature focate; criniera e coda nere.

Testa: non pesante, con bella espressione, a profilo quasi rettilineo, con fronte larga e piatta, orecchie ben portate e di giusta lunghezza, occhi grandi a fior di testa.

Collo: ben attaccato alla testa ed alle spalle, muscoloso.

Spalla: lievemente diritta e ben attaccata.

Garrese: poco rilevato.

Linea dorso-lombare: diritta.

Groppa: larghi e bene attaccati.

Petto: largo.

Torace: ben attaccato.

Arti: avambraccio muscoloso, stinco e pastoa di media lunghezza, garretti larghi.

Articolazioni: ampie, robuste.

Andature: normali.

Appiombi: regolari.

Piede: ben conformato con unghia dura e nera.

Temperamento: nevrile ed energetico

Attitudini: soma, tiro e produzione mulina.

Questo asino è il frutto di un lungo lavoro di selezione portato avanti in Sicilia tra la prima e la seconda guerra mondiale, quando gli eserciti utilizzavano asini e soprattutto muli per il trasporto di armi e munizioni. Attraverso l'incrocio di due razze autoctone, l'Asino di Pantelleria e l'Asino Siciliano, a loro volta incrociate con l'Asino Catalano, si ottennero asini robusti ed energici, di temperamento vivace, adatti al lavoro agricolo e in ambito riproduttivo alla produzione di muli. La razza venne riconosciuta ufficialmente nel 1953, quando alcune caratteristiche tipo vennero stabilizzate. Oggi l'Asino Ragusano, come tutte le altre razze asinine, è a rischio di erosione genetica per la drastica riduzione del numero di capi allevati. Svanite le necessità militari, l'interesse per questi animali è venuto meno, man mano che trattori e automezzi si diffondevano nelle campagne e nei trasporti. Nel Lazio l'Asino Ragusano è presente con un piccolo numero di capi, in particolare nel Reatino, dove il suo lavoro è fondamentale per l'esbosco (trasporto legname), specie in aree interdette ai mezzi meccanici. Resta un ottimo produttore di muli di cui continua a esserci mercato. Affettuoso e generoso, l'Asino Ragusano è molto apprezzato per le attività ricreative e terapeutiche come l'onoterapia.

(Fonte: Istituto di Incremento Ippico di Catania)

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAI) - www.anareai.it

Asino Viterbese / Asino di Allumiere

Equus asinus L.



Mantello: alla nascita presenta un manto baio da chiaro a scuro che mantiene per la fase di crescita. Oltre i 30 mesi il mantello tende a divenire grigio brunastro, grigio pomellato, fino a grigio molto chiaro nei soggetti più anziani; riga mulina crociata sporadicamente presente; arti, musello e addome sono di un colore grigio più chiaro.

Taglia: medio-grande.

Testa: proporzionata con profilo dritto o leggermente convesso; occhio tendenzialmente piccolo; orecchie medio lunghe portate sempre erette; narici strette; bocca piccola con labbra sottili, ganasce forti e marcate; criniera corta ed eretta.

Collo: grosso alla base, muscoloso e proporzionato.

Spalla: robusta dritta e tendenzialmente inclinata.

Garrese: muscoloso e poco pronunciato.

Dorso: raccolto e robusto con linea dorsale dritta o leggermente concavo.

Groppa: spiovente, larga, corta e muscolosa.

Petto: non molto ampio.

Torace: ben sviluppato e mediamente profondo.

Arti: robusti, muscolosi e asciutti.

Articolazioni: robuste.

Andatura: energica.

Appiombi: corretti.

Piede: grande e ben conformato, cilindrico con unghie molto dure e scure.

Temperamento: docile, paziente, energico e coraggioso, in taluni casi vivace.

Altre caratteristiche: robusto e frugale.

Attitudine: Soma, corsa per palio, attacchi, equiturismo, onoterapia, produzione latte e carne.

L'asino ha svolto per secoli funzioni fondamentali nel lavoro agricolo e forestale grazie alle sue doti di resistenza, frugalità e docilità. L'agricoltura intensiva e meccanizzata hanno relegato questi animali nelle zone collinari e montane più impervie facendogli di fatto perdere il loro ruolo. A questo si deve il rischio di estinzione cui è andato incontro l'Asino Viterbese che, per lungo tempo si è creduto definitivamente scomparso. Diffuso in provincia di Viterbo e sui Monti della Tolfa, dove è meglio conosciuto come Asino di Allumiere, questo asino di taglia medio grande e dal manto baio sta vivendo una riscoperta grazie all'interesse di alcuni allevatori appassionati e alle comunità locali per cui è diventato memoria vivente di un passato agricolo preindustriale. È protagonista nelle fiere locali dove oltre agli stand gastronomici, si espongono cesti, carretti, basti e artigianato legato al mondo rurale. Docile e paziente, energico e coraggioso, l'Asino Viterbese trova oggi nuovi impieghi nell'equiturismo e altre attività ludico ricreative. Alcuni esemplari sono selezionati per la corsa per palio, di cui il più famoso è quello che si disputa ogni Ferragosto ad Allumiere. Altro aspetto importante è la produzione di latte d'asina che grazie alle sue proprietà, è adatto all'alimentazione dei neonati o dei soggetti allergici o alla preparazione di cosmetici.
(Fonte: *Arsial*)

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAI) - www.anareai.it

Maremmana

Bos taurus L.



Mantello: di colore grigio con tendenza al grigio scuro nei maschi; più chiaro nelle femmine.

Pigmentazione: nera nel musello, fondo dello scroto, nappa della coda, unghioni. La persistenza di peli rossi limitatamente alla regione del sincipite, la coda grigia e la depigmentazione parziale delle mucose orali, sono tollerate in soggetti in possesso di elevati requisiti morfo-funzionali

Cute: elastica, di colore nero.

Testa: leggera, corna lunghe e sottili a forma di mezzaluna nei maschi e lira nelle femmine.

Collo: nel toro, corto e muscoloso, nella vacca più lungo e leggero; giogaia sviluppata.

Spalle: lunghe e muscolose, aderenti al tronco e parallele al piano saggitale mediano.

Garrese: muscoloso, particolarmente nel toro.

Dorso: lungo e largo.

Lombi: lunghi, larghi. La linea dorso-lombare deve presentarsi piana e tendente all'orizzontale.

Petto: ampio, profondo e muscoloso.

Torace: ampio e profondo con costato ben arcuato.

Ventre: ampio e sostenuto.

Fianchi: pieni, ben raccordati con le regioni contigue.

Groppa: larga, lunga e muscolosa; orizzontale o con lieve inclinazione anteroposteriore. Coda con attacco regolare.

Coscia: ampia e convessa.

Natica: discesa e muscolosa.

Arti anteriori: appiombi corretti, braccio ed avambraccio muscolosi. Stinco solido e leggero.

Attitudine: carne. Un tempo la razza aveva una spiccata attitudine al lavoro agricolo, specie nei terreni difficili.

Il bovino caratterizzato da elevata rusticità, solidità, robustezza scheletrica e tonicità muscolare, si distingue a occhio nudo per la maestosità delle corna. Le mandrie si incontrano facilmente nei pascoli del litorale laziale o in collina, tra la macchia mediterranea. Questa razza discende con molta probabilità dalle primitive popolazioni selvatiche di Uro delle steppe dell'Europa Orientale adattatesi nelle zone di costa della Toscana e del Lazio fino alla pianura Pontina. I ritrovamenti archeologici prima e le fonti scritte poi, avvalorano l'ipotesi e testimoniano come questa razza di bovini si sia evoluta nelle maremme tosco laziali per la selezione apportata dall'ambiente e degli allevatori sin dai tempi dei popoli preromani. La Maremmana è robusta, capace di resistere alle malattie e di sopravvivere su pascoli magri, dove i terreni sono accidentati e il foraggio scarso. Proprio la rusticità e la spiccata attitudine al lavoro, hanno fatto in modo che i bovini di questa razza siano stati a lungo impegnati per le opere di scasso, bonifica e aratura dei campi. Con la diffusione dei mezzi meccanici e l'introduzione delle razze da carne, la loro presenza sul territorio si è ridotta ed è diventata sempre più marginale. La Maremmana si riconosce per il colore grigio del mantello, le corna grandi dalla caratteristica forma a lira nelle femmine e a mezzaluna nei maschi. Tutt'oggi sono allevate al pascolo brado e talvolta seguite a cavallo dai mandriani, chiamati butteri.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne (ANABIC) - www.anabic.it

Capra bianca Monticellana

Capra hircus L.



Mantello: completamente bianco in ogni area zoognostica e lunghezza del pelo mai inferiore ai 15 cm.

Testa: grande ed espressiva, a volte con profilo leggermente camuso. Guance piatte mai allargate nella zona mandibolare. Coperta da peluria corta ma può essere presente un pronunciato ciuffetto frontale. Sempre presente la barbetta che risulta essere molto pronunciata nei maschi. Sia nelle femmine che nei maschi sono presenti grandi corna divergenti e relativamente appiattite lateralmente. Le orecchie sono grandi, larghe, pendenti, semipendenti. Sono ammesse orecchie più strette e portate orizzontalmente.

Collo: lungo e molto largo nei maschi sempre provvisto di tettole.

Tronco: lungo con torace e addome sempre molto sviluppati ed ampia groppa spiovente.

Arti: robusti con larghi unghioni neri. Marcata la distinzione tra il diametro dello stinco e la larghezza prossimale degli unghioni.

Taglia: medio - grande con le femmine adulte con peso non inferiore ai 45 Kg mentre nei maschi adulti il peso non è inferiore ai 75 Kg.

Apparato mammario: mediamente sviluppato ben proiettato rispetto alla groppa. Conformazione variabile da bifido a ipogloboso.

Attitudini: produzione di latte e carne.

Dallo studio delle fonti bibliografiche emerge come l'allevamento caprino del Lazio sia stato storicamente praticato su terreni dirupati, alle volte boschivi e comunque in contesti distinti da quelli stabilmente destinati alla coltivazione. In questi sistemi di gestione delle greggi, fre-

quentemente basati sulla transumanza, non vi è stato, se non in tempi recenti e comunque non in modo sistemico, il ricorso all'importazione di capi selezionati, per migliorare le produzioni. Tra i reperti archeologici rinvenuti nel Lazio che documentano l'allevamento delle capre e che offrono una chiave di lettura sulla formazione delle razze e popolazioni di capre autoctone, vi è un bronzo presumibilmente votivo del V sec. a.C., probabilmente proveniente dalla Magna Grecia. Questo bronzo, rinvenuto a Roma nel 1878 nei pressi di Castro Pretorio è oggi esposto nella sede museale della Centrale Montemartini in Roma ed è di particolare bellezza artistica. Il reperto presenta similitudini, per i tratti somatici raffigurati, con le popolazioni locali attualmente allevate nella nostra regione ed in particolare sui monti Lepini, Ausoni, Aurunci, nella Val Comino e sui monti della Meta, Mainarde e in Val Comino. La Capra Bianca Monticellana è la razza autoctona numericamente più rappresentata nel Lazio ed è allevata principalmente sui Monti Aurunci, sugli Ausoni e nelle province di Frosinone e Latina. Si distingue per il mantello bianco e proprio questa caratteristica rappresenta un vanto per alcuni allevatori che, nel tempo, hanno via via costituito greggi quasi monocromatiche. Deve il suo nome, oltre al colore, al paese di Monte San Biagio, un tempo chiamato Monticelli di Fondi. Come per la Grigia Ciociara, la Capestrina e la Fulva, la Bianca Monticellana è allevata all'aperto e si nutre principalmente di erbaggi e arbusti che trova nei boschi o nei terreni impervi e non soggetti a coltivazione. Il tipo di alimentazione conferisce al latte e alla carne di queste capre sapore e aromi particolari che si trasferiscono anche ai prodotti trasformati.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA) - www.assonapa.it

Capra Capestrina

Capra hircus L.



Mantello: melanico (nero o marrone focato) uniforme su tutto il corpo e con arti chiari con linea nera anteriore. È tollerata la presenza di filamenti dorsali marroni o aree bianche ventrali e perianali. Lunghezza del pelo variabile dai 5 ad oltre 15 cm.

Testa: grande ed espressiva, a volte con profilo leggermente camuso più accentuato nei maschi. Guance piatte mai allargate nella zona mandibolare. Coperta da peluria corta e quasi sempre caratterizzata da una linea bianca sopraorbitale. Sempre presente la barbetta che si presenta molto pronunciata nei maschi. Sia nelle femmine che nei maschi i soggetti sono provvisti di grandi corna divergenti e relativamente appiattite lateralmente. Le orecchie sono generalmente grandi, larghe, pendenti e semipendenti. È ammessa la presenza di orecchie più piccole e portate orizzontali.

Collo: lungo e molto largo nei maschi.

Tronco: lungo con torace e addome sempre molto sviluppati ed ampia groppa spiovente.

Arti: robusti con larghi unghioni neri. Marcata la distinzione tra il diametro dello stinco e la larghezza prossimale dello zoccolo.

Taglia: grande con le femmine adulte con un peso non inferiore ai 50 Kg e maschi adulti con peso non inferiore agli 80 Kg.

Apparato mammario: mediamente sviluppato ben proiettato rispetto alla groppa. Conformazione variabile da bifido a ipogloboso.

Attitudine: produzione di latte e carne.

Tra le capre autoctone del Lazio, la Capestrina è forse quella più adatta ai pascoli rocciosi e ai terreni accidentati. È diffusa principalmente nel Lazio meridionale, sulle dorsali dei Monti Lepini, Ausoni e Aurunci, ma è facile incontrarla anche sul gruppo montuoso delle Mainarde in Val di Comino, al confine con il Molise. Nel basso Lazio, la vicinanza tra i pascoli costieri e di valle, dove avviene lo svernamento delle greggi, con quelli montani, dove si pratica il pascolo estivo, ha favorito nei secoli il consolidarsi di un sistema di allevamento fondato sulla transumanza verticale e non di lunga percorrenza. Questa modalità ha probabilmente contribuito all'isolamento genetico delle razze caprine del Basso Lazio di cui la Capestrina fa parte a pieno titolo. Il pascolo itinerante e l'alimentazione a base di erbe e arbusti conferisce poi alla carne e al latte di questi animali un aroma particolare e distintivo.

Tra i reperti archeologici rinvenuti nel Lazio che documentano l'allevamento delle capre e che offrono una chiave di lettura sulla formazione delle razze e popolazioni di capre autoctone, vi è un bronzo presumibilmente votivo del V sec. a.C., probabilmente proveniente dalla Magna Grecia. Questo bronzo, rinvenuto a Roma nel 1878 nei pressi di Castro Pretorio è oggi esposto nella sede museale della Centrale Montemartini in Roma ed è di particolare bellezza artistica. Il reperto presenta similitudini, per i tratti somatici raffigurati, con le popolazioni locali attualmente allevate nella nostra regione ed in particolare sui monti Lepini, Ausoni, Aurunci, nella Val Comino e sui monti della Meta, Mainarde e in Val Comino.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA) - www.assonapa.it

Capra Fulva

Capra hircus L.



Mantello: pelo del tronco lungo. Presenza di peli fulvi. I peli del ventre e dell'interno degli arti sono più chiari tendenti alle volte al bianco. Frequenti le linee sopraorbitali bianche, associate ad una linea fulva anteriore sugli arti. Peluria corta sulla testa, spesso più chiara sulle guance e più scura sulla fronte e sul naso.

Testa: generalmente grande, con profilo tendenzialmente rettilineo, alle volte leggermente camuso. Guance piatte, non allargate in zona mandibolare. Barbetta e ciuffo frontale. Questi caratteri sono molto pronunciati nei maschi. Le corna sono grandi, divergenti, appiattite lateralmente. Punte dirette orizzontalmente (divergenti) a volte leggermente in alto. Nei soggetti adulti si osserva una rotazione nella parte distale. Le orecchie sono medie, da pendenti a semipendenti. Alle volte portate in posizione quasi orizzontale. Quando portate quasi orizzontalmente le orecchie sono più piccole.

Taglia: da media a medio grande. È inoltre evidente il dimorfismo sessuale: i maschi hanno corna di maggiori dimensioni e un maggiore sviluppo somatico.

Attitudine: produzione di latte e carne

La Capra Fulva del Lazio non è una vera e propria razza ma una popolazione di capre riconoscibile dal colore del mantello, dovuto a un gene recessivo. Per questo la Fulva condivide la sua storia con quella delle altre razze caprine presenti nel Frusinate, ma la sua sopravvivenza è minacciata ancor più di queste. Animale frugale, agile e curioso, dagli arti forti e robusti, la Capra Fulva si è adattata perfettamente a vivere tra i monti nelle aree più impervie e dirupate. Si nutre di arbusti di macchia ed erbe spontanee e la sua dieta garantisce al latte e alle carni di questi animali non solo aroma e sapore, ma anche proprietà nutritive di qualità. La Capra Fulva è diffusa sui Monti Lepini, Aurunci, Ausoni e si può incontrare anche in Val di Comino. Ha il pelo lungo di un caratteristico colore fulvo castano che tende a schiarirsi sugli arti, in prossimità dell'addome e talvolta in prossimità degli occhi. Le corna sono grandi, appiattite e divergenti, mentre il muso è impreziosito da ciuffo e barbetta.

A differenza delle altre capre autoctone laziali, non esistono greggi monocromatiche composte unicamente da animali dal mantello fulvo. Anzi, la Capra Fulva è allevata in greggi miste e in numero sempre più limitato. Insieme alle altre capre, affronta transumanze brevi giornaliere e transumanze verticali tra le zone vallive e i pascoli di monte secondo le stagioni.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Attualmente non riconosciuto

Capra Ciociara Grigia

Capra hircus L.



Mantello: grigio argenteo scuro e chiaro uniforme su tutto il corpo compresi gli arti e la testa la cui tonalità di grigio è data da maculature. Nei soggetti giovani può persistere per due, tre anni anche un mantello marrone focato che man mano viene sostituito con il mantello grigio ed in tal caso gli allevatori chiamano tali soggetti “capre carduce”. Lunghezza del pelo variabile dai 5 ad oltre 15 cm.

Testa: generalmente grande, lunga ed a volte con profilo solo leggermente camuso. Guance piatte, mai allargate nella zona mandibolare. Generalmente coperta da peluria corta, ma può essere presente un pronunciato ciuffetto frontale. Sempre presente la barbetta che si presenta molto pronunciata nei maschi. Sia nelle femmine che nei maschi sono presenti soggetti acorni o provvisti di grandi corna divergenti e relativamente appiattite lateralmente. Le orecchie sono generalmente grandi, larghe e pendenti o semipendenti ma non è trascurabile la presenza di orecchie più piccole e portate orizzontali.

Collo: lungo e molto largo nei maschi e non sempre provvisto di tette.

Tronco: medio-lungo con torace e addome sempre molto sviluppati ed ampia groppa spiovente.

Arti: robusti con larghi unghia neri fortemente distinti dalla circonferenza dello stinco e ben adeguati al pascolo brado in ambienti orografici accidentati.

Taglia: media, con femmine adulte con peso compreso tra i 45-55 Kg e maschi adulti con peso compreso tra i 75-85 Kg.

Apparato mammario: mediamente sviluppato ben proiettato rispetto alla groppa. Conformazione variabile da bifido a ipogloboso. Il tipo semibifido ed ipogloboso sono le tipologie più diffuse a cui si accompagnano frequentemente capezzoli di media dimensione.

Attitudine: produzione di latte e carne.

Le capre grigie sono originarie dei Monti Ausoni e Aurunci e nei secoli si sono adattate al pascolo brado su terreni accidentati e scoscesi. Gli animali hanno quindi sviluppato arti robusti e unghie capaci di arrampicarsi tra le rocce e a sopravvivere in ambienti impervi. Allevate in piccoli greggi, è facile vederle pascolare libere intorno alle aziende, accompagnate dal pastore e scortate dai cani. Quando arrivano i primi caldi però, le greggi si spostano sui pascoli più freschi di montagna per far rientro in autunno. La transumanza è generalmente di poche decine di chilometri, ma il dislivello affrontato può essere notevole. La disponibilità di prati e boschi permette a queste capre di sopravvivere di piante spontanee senza la somministrazione di mangimi o concentrati. Inoltre la varietà di erbe e di arbusti alla base della loro alimentazione donano al latte e alle carni di queste capre un sapore fortemente aromatico e distintivo. Tra i reperti archeologici rinvenuti nel Lazio che documentano l'allevamento delle capre e che offrono una chiave di lettura sulla formazione delle razze e popolazioni di capre autoctone, vi è un bronzo presumibilmente votivo del V sec. a.C., probabilmente proveniente dalla Magna Grecia. Questo bronzo, rinvenuto a Roma nel 1878 nei pressi di Castro Pretorio è oggi esposto nella sede museale della Centrale Montemartini in Roma ed è di particolare bellezza artistica. Il reperto presenta similitudini, per i tratti somatici raffigurati, con le popolazioni locali attualmente allevate nella nostra regione ed in particolare sui monti Lepini, Ausoni, Aurunci, nella Val Comino e sui monti della Meta, Mainarde e in Val Comino.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA) - www.assonapa.it

Cavallo Lipizzano

Equus caballus L.

Mantello: alla nascita il mantello può essere baio o sauro, anche con particolari ben evidenti (stella, bevente, balzane). Nella grande maggioranza dei casi, con l'età si evidenzia il caratteristico mantello grigio, ma i soggetti nati con mantello baio oscuro sono ammessi anche se rimangono tali. Nei soggetti grigi, la pelle può manifestare zone depigmentate anche di notevole estensione.

Conformazione: cavallo mesomorfo particolarmente espressivo, con contorno tendenzialmente quadrato, diametri trasversali ben sviluppati, linea dorsale leggermente lordotica.

Testa: tendenzialmente pesante con profilo rettilineo o leggermente convesso, fronte piatta, orecchie piccole e mobili, occhi grandi, neri ed espressivi.

Collo: arcuato, fortemente attaccato alla spalla, fornito di abbondante criniera.

Garrese: tendenzialmente poco rilevato.

Dorso: largo, di media lunghezza, con torace possente, arcuato e mediamente profondo.

Lombi: larghi, tendenzialmente corti, ben attaccati alla groppa.

Groppa: larga, muscolosa e proporzionata.

Petto: profondo e ampio.

Spalla: ben attaccata al tronco, lunga e leggermente obliqua.

Coscia e natica: muscolosa, lunga, convessa.

Arti: le estremità sono relativamente corte, possenti ed asciutte, tendini chiari, articolazioni potenti, zoccoli grandi, duri e correttamente formati. Appiombi corretti, arti anteriori con braccio e avambraccio relativamente corti e stinco relativamente lungo. Assieme alla spalla poco inclinata, questa conformazione dell'arto anteriore conferisce al cavallo la tipica andatura rilevata degli arti anteriori (passo spagnolo).

Temperamento: vivace ma docile, disponibile al lavoro, particolarmente attento alla voce.

Portamento: tipico del cavallo "barocco" impiegato nell'equitazione classica: nobile ed elegante con andature "rotonde", elastiche e rilevate, con incollatura naturalmente tenuta "chiusa".

La razza lega la sua storia a quella della casa reale austriaca degli Asburgo che, nel 1580, scelse di fondare a Lipizza, nei pressi di Trieste, un allevamento di cavalli adatti alle esigenze di corte. In principio, l'allevamento fu costituito da cavalli del Carso e da stalloni spagnoli che per altezza,



tempra e portamento erano considerati i migliori del tempo. Fu però nel XVIII secolo che si arrivò a stabilire i canoni del Cavallo Lipizzano, così come lo conosciamo oggi, quando cominciarono a ragionare su come ottenere una razza frutto di incroci tra soggetti importati dalla penisola iberica e altre regioni compresa l'Italia meridionale e la penisola arabica. La selezione fu guidata dalla necessità di dotare la casa reale di cavalli eleganti ma resistenti, dagli arti possenti per il tiro, ma comodi se cavalcati in sella, in grado di coprire lunghissime percorrenze. Nell'arco dei secoli la razza, già di per sé ridotta a livello numerico per la sua natura elitaria, ha rischiato più volte l'estinzione a causa di guerre, invasioni e disastri naturali. L'allevamento del Lipizzano nei comuni di Montelibretti e Monterotondo si svolge dal 1948 presso l'Allevamento statale del Cavallo Lipizzano (Ascal), nei pressi del Centro militare di equitazione dell'esercito italiano e prima ancora, della Regia scuola militare di equitazione. L'Allevamento statale, gestito dal Crea, è uno dei sette allevamenti statali sparsi tra Italia, Austria ed Europa orientale a conservare le linee di sangue ereditate dall'ex Impero Austro Ungarico. A Montelibretti sono conservate 6 linee così dette "classiche" che, grazie ai libri genealogici e a un lungo lavoro di ricerca, hanno consentito di poter accertare la discendenza di ciascun cavallo, talvolta fino alla prima metà del '700. Essendo un allevamento che applica strategie di "segregazione genetica" da circa 120 anni, gli allevatori del Centro hanno conservato per i puledri un sistema di attribuzione di nome paterno e materno in modo tale da evitare il più possibile la consanguineità e rintracciare immediatamente le famiglie di appartenenza. Il sistema di allevamento è stato riconosciuto dal Ministero dell'Agricoltura nel Registro dei paesaggi rurali storici come una delle pratiche agricole tradizionali presenti in Italia.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAI) - www.anareai.it

Cavallo Romano della Maremma Laziale

Equus caballus L.



Mantello: baio in tutte le sue gradazioni.

Testa: ben attaccata, leggermente pesante e allungata, con profilo montanino; occhi di medie dimensioni e orecchie proporzionate.

Collo: muscoloso, ben attaccato a base larga, grosso di medie lunghezza, arcuato; criniera lunga e folta.

Spalla: muscolosa, mediamente lunga e tendenzialmente dritta.

Garrese: muscoloso e poco rilevato.

Dorso: breve, muscoloso e diritto, può presentare una leggera depressione.

Lombi: ben attaccati, brevi e larghi.

Groppa: ben sviluppata, ampia e spiovente.

Petto: ampio con masse muscolari accentuate.

Torace: profondo.

Arti: solidi, muscolosi, robusti.

Articolazioni: forti, larghe e asciutte.

Andature: energiche e rilevate.

Appiombi: regolari.

Piede: ben conformato, resistente e largo.

Temperamento: docile e coraggioso.

Attitudine: lavoro, sella, tiro leggero, attacchi per lavoro agricolo e soma.

La razza del Cavallo Romano della Maremma Laziale conta oggi poche centinaia di capi diffusi principalmente nel viterbese e nel reatino, e conferma l'impronta del cavallo italico caratterizzato somaticamente dai tratti delle razze Berbera, Turca, Napolitano e Spagnola. Ha una muscolatura molto ben sviluppata, per questo fin dalla prima metà dell'Ottocento venne utilizzato come cavallo da combattimento, adatto al traino di artiglieria e ad altre funzioni da campo. Nel recente passato, il Cavallo Romano della Maremma Laziale divenne il cavallo impiegato dai butteri della campagna laziale grazie alla sua resistenza, forza, velocità e docilità, qualità che ben si adattavano alla gestione delle mandrie allevate allo stato brado. Oggi è utilizzato come cavallo da sella soprattutto per il turismo equestre, e si presta bene al lavoro, in particolare per il tiro leggero o per la soma.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAL) - www.anareai.it

Cavallo Maremmano

Equus caballus L.



Mantello: baio o morello nelle varie gradazioni, è ammesso il sauro solo nelle femmine.

Testa: ben attaccata, mediamente lunga con profilo tendenzialmente rettilineo.

Collo: muscoloso, non corto e bene attaccato, con criniera abbondante.

Spalla: ben conformata, tendenzialmente lunga e obliqua.

Garrese: lungo e mediamente rilevato.

Dorso: muscoloso e ben diretto.

Lombi: brevi e larghi.

Groppa: ampia e mediamente inclinata.

Petto: largo, muscoloso e ben disceso.

Torace: ampio e profondo.

Coscia e natica: muscolose con profilo non eccessivamente convesso.

Arti: muscolosi con appiombi corretti; avambraccio lungo, stinco corto e largo con tendini ben distaccati; garretto ampio, asciutto, netto e ben diretto; pastorale preferibilmente corto con zoccolo resistente e mediamente largo.

Attitudine: sella

Originario della Maremma Tosco-Laziale, il cavallo Maremmano discende da antiche razze locali rinsanguate dapprima con cavalli germanici e belgi e migliorate, a partire dal XV secolo, con stalloni arabi, e successivamente Puro Sangue inglesi. Questo processo selettivo ha permesso di ottenere un cavallo più alto e rispondente ai criteri estetici e alle esigenze di impiego dei proprietari delle mandrie, spesso appartenenti a nobili famiglie di proprietari terrieri. Nonostante ciò non ha perso le sue doti di rusticità e di adattamento all'ambiente, elementi connessi al tipo di allevamento prettamente brado. Cavallo agile e affidabile, era noto per non rifiutare mai il salto di una siepe o di un fossato, nonostante le pesanti bardature. Per questo un tempo era scelto dai mandriani per il governo dei bovini o per la caccia, mentre oggi è particolarmente apprezzato per il turismo equestre.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Cavallo di Razza Maremmano (ANAM) - www.anamcavallomaremano.com

Pony di Esperia

Equus caballus L.



Mantello: morello. Criniera e coda con crini abbondanti.

Testa: corta, conica con profilo rettilineo.

Collo: proporzionato, non eccessivamente muscoloso.

Spalla: robusta e ben attaccata al tronco.

Garrese: pronunciato.

Dorso: può presentare insellatura.

Lombi: muscolosi, ben attaccati alla groppa.

Groppa: inclinata, mediamente sviluppata.

Petto: correttamente sviluppato e muscoloso.

Torace: poco profondo.

Arti: robusti, sottili, asciutti con barbetta al nodello.

Articolazioni: robuste, nette.

Andature: energica, elastica ed agile.

Appiombi: regolari.

Piede: sano, resistente, ampio, pigmentato.

Altre caratteristiche: animale estremamente sobrio, frugale, resistente alle avversità.

Temperamento: vivace, attento e docile.

Attitudine: originariamente utilizzato per la soma, oggi impiegato come pony da sella.

Allevato sui crinali impervi e rocciosi dei Monti Aurunci e dei Monti Ausoni, il Pony di Esperia è frutto di una selezione naturale molto rigida che ne ha plasmato le forme

contenute e l'estrema rusticità. Questo cavallino di piccola taglia è un pony dal manto morello e arti robusti ma sottili, capace di resistere al freddo e di sopravvivere con quel po' che ricava dall'ambiente in cui vive. La finezza delle forme, la nevrilità del carattere e l'eleganza dei movimenti tradiscono un contributo genetico probabilmente remoto e ormai ben integrato e stabilizzato di sangue orientale. Durante la Seconda guerra mondiale le mandrie brade di questi pony hanno rischiato l'estinzione a causa dei continui bombardamenti e dei ripetuti passaggi di truppe. A oggi, le mandrie continuano a essere allevate allo stato brado sfruttando pascoli vallivi e montani secondo periodiche transumanze verticali. La capacità di brucare l'ampelodesma (*Ampelodesmos mauritanicus*), una pianta spontanea, un tempo raccolta per fabbricare stuoie e cordami che localmente è chiamata "stramma", ha assegnato al Pony di Esperia un nuovo ruolo nella prevenzione degli incendi in tutte quelle aree in cui la presenza umana è ormai quasi del tutto scomparsa. Inoltre, questi piccoli custodi della montagna hanno ultimamente dato ottimi risultati nell'addestramento da sella, dimostrando buone attitudini al salto ostacoli.

(Fonte: *Arsial; C.N.R., (1997) "Atlante etnografico delle popolazioni equine ed asinine italiane"*).

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAL) - www.anareai.it

Cavallo Italiano da Tiro Pesante Rapido

Equus caballus L.



Mantello: sauro, ubero, baio, preferibilmente carichi, con o senza macchie a sede fissa (stella, lista, balzane); tollerati altri mantelli. Ciuffo, criniera e coda (intera o tagliata) a crini folte, lunghi, lisci e ondulati.

Testa: piuttosto leggera, quadrata, asciutta, ben attaccata; fronte larga e piana, arcate orbitali ben rilevate; occhi grandi e vivaci; profilo del naso rettilineo con canna nasale piuttosto larga; narici grandi e mobili; canale intra-mascellare ben aperto, asciutto, orecchie piuttosto piccole, mobili ben attaccate.

Collo: con buone masse muscolari, di giusta lunghezza, ben sortito e ben portato.

Garrese: mediamente rilevato, muscoloso, asciutto.

Dorso: breve, largo, ben diretto e con masse muscolari ben sviluppate.

Groppa: preferibilmente doppia, ampia, ben fornita di masse muscolari, mediamente inclinata.

Petto: largo e muscoloso.

Torace: largo, alto, non appiattito, ben disceso fra gli arti anteriori.

Fianco: breve e arrotondato.

Addome: ben sviluppato.

Arti: piuttosto brevi con buone masse muscolari, articolazioni ampie, appiombi regolari.

Spalla: muscolosa, ben aderente al tronco, di buona lunghezza e sufficientemente inclinata.

Braccio: muscoloso, piuttosto lungo, ben diretto.

Ginocchio: largo, spesso asciutto.

Coscia e natica: molto muscolosa, con profilo posteriore convesso.

Gamba: muscolosa e sufficientemente inclinata.

Garretto: largo, spesso, asciutto, netto, ben diretto e di giuste proporzioni.

Stinco: corto, largo, con tendini robusti e bene attaccati.

Nodello: largo e spesso.

Pastaia: corta, robusta, di media inclinazione.

Altezza al garrese: minima per i maschi 150 cm, minima per le femmine 146 cm.

Attitudine: cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido.

Gli allevatori lo chiamano il Gigante buono perché a dispetto della sua imponenza è un cavallo docile e affettuoso. E sono proprio queste le caratteristiche principali del Cavallo Agricolo da Tiro Pesante Rapido, selezionato in Italia tra la fine dell'800 e la seconda metà del '900 per garantire la forza motrice necessaria ai lavori agricoli o al trasporto di materiali per le operazioni di artiglieria di campagna. L'esigenza di costituire una razza da tiro nacque non a caso con l'unità d'Italia, in concomitanza con le necessità di dotazione dell'esercito nazionale, il compimento di opere di bonifica e ingegneria civile e, soprattutto in area padana, di un'agricoltura di tipo capitalistico. I primi incroci vennero effettuati nei Depositi stalloni del Ministero della Guerra tra soggetti Norfolk-Bretoni e fattrici di diversa origine (Bretoni, Hackney, Perceron). La prima generazione ufficialmente controllata nacque nel 1927 anno in cui vennero fondate le Stazioni di fecondazione selezionate per la diffusione della razza. Oggi che l'agricoltura e le operazioni militari hanno cambiato esigenze, il TPR ha perso la sua primaria importanza. Nonostante tutto, la razza trova nuclei di allevatori sparsi su tutto il territorio e nel Lazio, in particolare nell'area reatina, dove continua ad essere allevato al pascolo brado e semi brado. Possente, dal mantello sauro, il TPR si distingue per altezza e massa muscolare, crini folte e ondulati, zoccoli grandi ma a dispetto delle dimensioni, resta un cavallo agile e incredibilmente mansueto.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (ANACAITPR) - www.anacaitpr.it

Tolfetano

Equus caballus L.



Mantello: baio, morello, grigio e sauro.

Testa: proporzionata, anche con profilo leggermente montano.

Collo: ben attaccato, abbastanza corto, a base larga, con criniera folta.

Spalla: breve e poco inclinata.

Garrese: muscoloso e poco rilevato.

Dorso: può presentare una leggera depressione.

Lombi: ben attaccati, possono essere leggermente depressi.

Groppa: ben sviluppata, di conformazione regolare, inclinata.

Petto: non molto ampio, in armonia.

Torace: poco profondo, in armonia.

Arti: piuttosto brevi, forti con barbettes folte e lunghe.

Articolazioni: forti e asciutte.

Andature: energica, elastica ed agile.

Appiombi: regolari.

Piede: resistente, di ridotte dimensioni.

Temperamento: vivace e generoso.

Altre caratteristiche: resistente alle avversità e frugale.

Attitudine: monta da lavoro e soma. Conserva in larga misura le caratteristiche originarie della razza Maremmana tradizionale.

L'origine del nome è dovuta all'omonimo comune di Tolfa che si estende all'estremo nord della provincia di Roma. La discendenza è certamente antica, ma sono poco documentate le varie influenze sul tipo genetico: dal culto per i cavalli berberi della Roma Rinascimentale alle probabili importazioni in epoca papalina e durante l'occupazione francese. Anche più recenti apporti di sangue di opposte tendenze, tra il leggero ed il pesante, non hanno disperso questa popolazione così resistente e frugale. La selezione naturale di un ambiente tra i più ostili e scarno di risorse, come i Monti della Tolfa, nonché la tradizione locale, hanno consentito la conservazione di questo patrimonio genetico.

(Fonte: G. Morra (1982) "Il Cavallo Maremmano Tolfetano")

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Razze Equine ed Asinine Italiane (ANAREAI) - www.anareai.it

Coniglio Leprino di Viterbo

Oryctolagus cuniculus domesticus L.



Pelliccia: uniforme, densa e ben strutturata per tutto il corpo. La pelle è elastica, sottile e morbida. Il pelo è di media lunghezza. Il sovracoloro è grigio-fulvo, con sfumature variabili e tonalità più scure dorsalmente. Il ventre, la gola e la faccia ventrale della coda sono bianchi. Tonalità di rosso, derivate dalla razza Lepre, sono tuttavia considerate normali nelle parti bianche. Degradazione di tinta si osserva anche attorno agli occhi. Caratteristico della razza è il bordo nero del margine apicale dell'orecchio. Il sottocoloro è blu e può tendere leggermente al grigio. Le unghie sono color corno scuro.

Taglia: razza media.

Testa: è forte nel maschio, più leggera e allungata nella femmina, con profilo lievemente convesso in entrambi i sessi. Le orecchie, di una lunghezza di cm. 13 – 13,5, sono ampie, lunghe e portate erette, leggermente all'indietro e divaricate. Gli occhi sono grandi e vivaci.

Tronco: tronco allungato e cilindrico, con masse muscolari ben sviluppate.

Arti: arti sono dritti, lunghi, con impalcatura scheletrica sottile.

Attitudine: da carne.

La presenza del coniglio nel Lazio e in modo particolare sul territorio viterbese è documentata sin dal tempo degli Etruschi. A questo popolo, infatti, si deve sia la tradizione della caccia che quella culinaria legata a questo animale, come è dimostrato dalle pitture della necropoli di Tarquinia. Nel medioevo lepri e conigli selvatici sono diffusi nel viterbese ed è probabile che fossero, perfino, allevati allo stato brado, come pare che facessero i monaci dell'Isola Bisentina sul Lago di Bolsena. Dagli anni '50 del '900 si ha notizia di un macello riservato solo ai conigli, dando motivo di ritenere che la cunicoltura si sia incrementata proprio tra gli anni '30 ed i '50. Nel 1975 a Bagnaia, frazione di Viterbo, viene istituita la "Mostra mercato del coniglio e degli animali da cortile" che si tiene nella seconda metà di giugno. La razza "Coniglio leprino viterbese" è documentata dal 1978 ad opera di una cooperativa di cunicoltori.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale Coniglicoltori Italiani (ANCI) - www.anci-ai.it

Pecora quadricorna

Ovis aries L.



Mantello: frequentemente bicolore con testa colorata o bianca. In caso di testa bianca sono presenti, il più delle volte, macchie più o meno estese. Nel caso di ovini apparentemente bianchi si trovano comunque almeno piccole porzioni della cute o del vello pigmentati (marrone o nero, più raramente rosso). La testa ha frequentemente macchie di colore; alle volte sono presenti occhiaie. Vello semichiuso.

Testa: profilo fronto nasale convesso (iperconvesso nei maschi adulti). La testa è caratterizzata da dolicocefalia pronunciata con profilo convesso, fronte piatta ed arcate zigomate mediocrementemente sviluppate. Il profilo nei maschi adulti è montonino. L'arcata incisiva è piccola. La dolicocefalia accentuata rappresenta, unitamente ad altri tratti della testa, il carattere più distintivo di questa popolazione.

Orecchie: pendenti medie o semi pendenti.

Corna: in numero di 4 alle volte 5; frequentemente spirali, alle volte parzialmente elicoidali con punte divergenti. Le corna superiori sono sempre più lunghe e di maggior diametro. Le corna sono frequentemente irregolari, alle volte spiralate (specie le superiori e con spirale allungata); la base il più delle volte è ellittica con lembo superiore ottuso ed inferiore tagliente. Le inferiori, più piccole e alle volte mobili. Alcuni soggetti presentano corna unite alla base e poi divise, altri hanno corna che paiono già separate

alla base. I maschi hanno corna di maggiori dimensioni.

Arti: lunghi, sottili ma robusti, di media lunghezza, con unghie forti e in molti casi lunghi. Gli arti sono slantati con eccezione della parte prossimale.

I soggetti attualmente presenti nel Lazio e riconducibili a questa popolazione sono allevati nella provincia di Frosinone. Il contesto nel quale sono stati rinvenuti questi ovini policeri, presenta proprie peculiarità ed è stato storicamente caratterizzato dalla Piccola Transumanza (detta anche verticale), favorita dalla vicinanza tra i pascoli estivi e quelli invernali. Questa forma di conduzione della transumanza ha permesso di porre la basi per la realizzazione di un sistema di allevamento basato su greggi medie e piccole nelle quali era importante soprattutto la componente caprina che ha favorito la realizzazione di una deriva genetica delle popolazioni allevate.

La Transumanza Verticale è ancora condotta nel comprensorio nel quale sono state rinvenute le pecore policere. Le modalità di conduzione dell'allevamento ovino e la sua evoluzione nel tempo nei differenti contesti pastorali della regione, consentono di inquadrare la popolazione policera indagata e spiegano almeno parte delle differenze nel la genesi dei popolamenti ovini dei comprensori laziali.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA) - www.assonapa.it

Pecora Sopravissana

Ovis aries L.



Taglia: media.

Testa: proporzionata, profilo rettilineo o quasi nelle femmine, leggermente montonino nei maschi. Corna robuste e a spirale aperta presenti nei maschi e assenti nelle femmine, possibilità di soggetti maschi acorni.

Collo: di media lunghezza.

Tronco: relativamente lungo con garrese leggermente più basso della groppa, spalle bene attaccate, petto largo, torace robusto limitatamente cinghiato; mammella di medio sviluppo, di forma globosa, bene attaccate con capezzoli divaricati.

Arti: robusti e relativamente corti.

Vello: bianco, costituito da bioccoli prismatici che ricopre interamente il tronco compresa la fascia ventrale, il collo, la base della testa, la fronte sotto forma di ciuffo; faccia preferibilmente nuda; gli arti anteriori fino al terzo inferiore dell'avambraccio, gli arti posteriori fino al garretto, con assenza di peli canini, di peli morti o colorati.

Pelle e pigmentazione: lingua, palato ed aperture naturali sprovviste di pigmentazione.

Attitudine: carne (produzione di abbacchi); latte, lana.

Alla fine del 1700 il cardinale Adami (papato di Benedetto XV) ricevette in regalo arieti Merinos Rambouillet che il cardinale Lante della Rovere, amministratore dei beni rustici papalini, mandò a monticare sull'Appennino marchigiano (Monte Bove) nelle zone di Visso, Ussita, Castel S. Angelo, dove era allevata una popolazione Appenninica, detta appunto Vissana, tenuta in grande considerazione dai papi soprattutto per il rifornimento di carne alla città di Roma. Gli incroci tra arieti Merinos Rambouillet e pecore Vissane dettero origine alla costituzione della razza Sopravissana, il ricorso all'incrocio si concluse attorno agli anni 1820 – 30 per opera del Piscini e del Rosi che dettero inizio alla sua selezione. Il primo standard di razza è stato approvato con D.M. del 12 Giugno 1942. La razza viene allevata in pianura, in collina e in montagna. È allevata con i sistemi stanziale e transumante in piccoli, medi e grandi greggi.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale della Pastorizia (ASSONAPA) - www.assonapa.it

Pollo Ancona

Gallus gallus domesticus L.



Testa: leggermente allungata, di media grandezza.

Becco: forte e leggermente arcuato. Giallo con striature nere sulla parte superiore.

Occhi: grandi e sporgenti. Da arancio a rosso.

Cresta: semplice, rossa, ben sviluppata e diritta nel gallo. Cinque denti abbastanza profondi, regolarmente formati, larghi alla base, eccetto il primo gli altri sono di uguale altezza e larghezza, posizionati radiali all'occhio. Il lobo ben formato segue la linea della nuca senza avvicinarsi troppo. Nella gallina elegantemente ripiegata dopo il secondo dente.

Bargigli: rossi, mediamente grandi e allungati.

Faccia: rossa, liscia, di tessitura fine, senza piume e rugosità.

Orecchioni: di media grandezza, bianchi e a forma di mandorla. Lisci e ben aderenti alla faccia.

Collo: di media lunghezza, diritto, con ricca mantellina che copre le spalle

Dorso: lungo e largo.

Ali: larghe e grandi ben aderenti al corpo.

Coda: grande con abbondante piumaggio, portata mediamente alta.

Petto: pieno, largo, leggermente prominente.

Zampe: soggetti alti sulle zampe con tarsi di media lunghezza, gialli a macchie nere, fini, lisci, implumi, quattro dita.

Ventre: ben arrotondato e pieno.

Pelle: gialla.

Struttura piumaggio: folto, ben aderente, con penne larghe e arrotondate e mantellina abbondante. Piumaggio nero brillante con riflessi verdi metallici. Il disegno è formato da una perla bianca a forma di "V" all'apice di alcune penne. Indicativamente la proporzione delle perle sul piumaggio è di una penna ogni tre.

Attitudine: pollo mediterraneo, di tipo campagnolo, molto vivace e forte. Buona attitudine alla produzione di uova. Elevata rusticità, buona fertilità, buona resistenza alle malattie, ridotto ritmo di crescita.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale Coniglicoltori Italiani (ANCI) - www.anci-aia.it

Apulo calabrese (Nero dei Monti Lepini, Nero reatino)

Sus scrofa L.



Tipo: robusto, taglia medio-piccola con scheletro forte.

Mantello e pigmentazione: cute e setole di colore nero. Le setole sono robuste e più lunghe nella regione dorso lombare, dove assumono forma di criniera. Alcuni soggetti possono presentare macchie bianche alle estremità inferiori degli arti.

Testa: di medio sviluppo, profilo fronto-nasale rettilineo, mandibola piuttosto stretta, grugno lungo e sottile; orecchie grandi pendenti in avanti e in basso.

Collo: allungato, mediamente sviluppato.

Tronco: moderatamente lungo e stretto, torace poco profondo, ventre stretto e pendente, linea dorso-lombare rettilinea, groppa inclinata.

Arti: di media lunghezza, robusti, con articolazioni asciutte.

Tipo: robusto, taglia medio piccola con scheletro forte.

Genotipi: assenza del gene mutato RYR1, di alleli o aplo-tipi al locus Extension responsabili del colore rossiccio e del colore "selvatico", di alleli al locus Dominant White responsabili del colore bianco uniforme, della pezzatura e della cinghiatura.

Attitudine: carne

La razza Apulo-Calabrese è una popolazione suina che si è costituita nei secoli sin dall'epoca pre romana e si è diffusa con la transumanza delle greggi sulle direttrici consolari tuttora ricalcate dalle strade statali che collegano l'alto Lazio, l'Abruzzo, la Puglia, la Basilicata e la Calabria. La sua storia è quindi strettamente legata a quella dei flussi migratori e delle pratiche pastorali che hanno caratterizzato l'Appennino centro meridionale.

Nell'ottocento, suini a mantello nero erano diffusamente

allevati all'aperto lungo i contrafforti appenninici e nelle aree incolte e vagavano liberi nei sobborghi cittadini. La gestione piuttosto tollerante dei confini tra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie continuò a favorire gli scambi e la diffusione di questa popolazione suina particolarmente rustica e capace di utilizzare risorse alimentari povere. L'abbandono agli inizi del XX secolo delle antiche pratiche pastorali e l'introduzione incontrollata di razze cosmopolite, provocò il rapido declino anche di questa razza. Il meticciamiento e la successiva sostituzione con altri tipi genetici più produttivi hanno progressivamente eroso questa interessante risorsa genetica finché, alla fine degli anni novanta, è iniziata in Calabria un'azione di recupero del tipo locale Calabrese, discendente dalla più antica varietà Pugliese.

Per quanto riguarda il Lazio, questa popolazione era ben rappresentata in provincia di Rieti, dove l'uso di carni suine è testimoniato da reperti archeologici che risalgono all'età del Bronzo. Nel reatino, dove la "cultura del maiale" continua a mantenere nel tempo una sua consistenza, questa razza è nota con il nome di Nero Reatino.

Nel Lazio meridionale, in particolare sui Monti Lepini, negli anni '80 erano ancora presenti piccoli gruppi di suini neri locali, alcuni dei quali ormai incrociati con cinghiali e suini di razze migliorate. In quegli anni, la riconquista da parte del cinghiale di ampie aree della penisola aveva portato a un aumento delle connessioni genetiche tra i suini selvatici e quelli allevati al brado. È quindi iniziato un programma di recupero della razza che si è consolidato a partire dal 2001 per venire esteso nel 2007 alle varietà di suini riconducibili al medesimo tipo genetico presenti nelle regioni centro meridionali della penisola (ANAS).

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)

Associazione Nazionale Allevatori Suini (ANAS) - www.anas.it

Casertana (Pelatella, Napoletana e Teanese)

Sus scrofa L.



Tipo: gentile, taglia piccola con scheletro leggero ma solido.

Mantello e pigmentazione: cute pigmentata (nero o grigio-ardesia). Setole rade e sottili, talvolta raggruppate a formare ciuffetti specialmente sul collo, sulla testa e all'estremità della coda.

Testa: di medio sviluppo e forma tronco-conica, profilo fronto-nasale rettilineo o leggermente concavo, grugno lungo e sottile; orecchie di media grandezza ravvicinate tra loro e pendenti in avanti. Presenza di téttole, che non si osserva in tutti i soggetti; alcune famiglie ne sono sprovviste. La pelle può formare sul sincipite un notevole rilievo in senso trasversale e sulla fronte pieghe in mezzo, sopra e lateralmente agli occhi.

Collo: allungato e stretto lateralmente.

Tronco: moderatamente lungo e stretto, regione toracica piatta. Linea dorso-lombare leggermente convessa, groppa molto inclinata e stretta, coda attorcigliata

Arti: di media lunghezza, asciutti e piuttosto sottili, garretti e pastorali talvolta dritti.

La casertana ha una storia lunga e affascinante. Nei territori compresi tra la Campania e il Basso Lazio, sin dall'epoca romana è documentata la presenza di suini glabri, con la testa corta e la faccia camusa, simili a quelli asiatici. Nel

corso dei secoli, da ripetuti meticciami con quelli di origine europea, ha avuto origine la razza Casertana, che alla fine del Settecento aveva caratteri morfologici già ben definiti. La razza prende il nome dall'area di provenienza, che alla fine del Settecento era tra le più popolose dell'intero regno borbonico: l'intera provincia di Caserta, unita a parte del Molise e delle attuali province di Latina e Frosinone, che a partire dell'Ottocento furono ricomprese nei territori della storica "Terra di Lavoro". Secondo il Prof. Baldassarre (Direttore dell'Istituto di Zootecnia della Regia Scuola Superiore di agricoltura di Portici alla fine dell'800), l'area di allevamento della Casertana comprendeva, lungo la costa tirrenica, i bacini inferiori del Garigliano e del Volturno ricadenti nei circondari di Gaeta e di Caserta e si estendeva all'interno, fino al mandamento di Cajazzo, nel circondario di Pedimonte d'Alife e fino ai mandamenti di Pignataro Maggiore, Teano e Pietramelara, nel circondario di Caserta e nel circondario di Sora, sino ai mandamenti di Pontecorvo, Arpino, Atina, Sora e Cervaro. All'epoca la Casertana era già conosciuta come "razza gentile", adatta all'allevamento nelle masserie e in prossimità degli abitati, ma soprattutto, era piuttosto rinomata, per la qualità delle sue carni e l'attitudine a produrre grasso, tanto da vantare estimatori nelle diverse corti europee.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale Allevatori Suini (ANAS) - www.anas.it

Cinta senese

Sus scrofa L.



Tipo: fine, taglia media con scheletro leggero ma solido.

Mantello e pigmentazione: cute e setole di colore nero, salvo la presenza di una fascia bianca continua che circonda completamente il tronco all'altezza delle spalle includendo gli arti anteriori. Il passaggio tra nero e bianco può essere graduale e non netto. Sono inoltre ammesse macchie nere all'interno della fascia bianca. Il setto nasale può essere depigmentato.

Testa: di medio sviluppo, profilo fronto-nasale rettilineo; orecchie dirette in avanti, ed in basso di media lunghezza.

Collo: allungato ed armonicamente inserito nel tronco.

Tronco: moderatamente lungo, di forma cilindrica depressa lateralmente, torace poco profondo e addome ampio, spalle muscolose e ben fasciate, linea dorso-lombare dritta, gropa inclinata, coda attorcigliata, natiche ben discese.

Arti: medio-lunghi, sottili ma solidi, con articolazioni asciutte, pastorali lungo giuntati e unghie compatti.

La prima testimonianza della presenza di un suino cinghiato simile all'attuale Cinta Senese risale al 1340, quando Ambrogio Lorenzetti lo immortalò nel suo affresco sugli "Effetti del buon governo in città e nel contado" sito nel Palazzo Comunale di Siena. Vi è un generale consenso sul fatto che la zona di origine della Cinta sia la Montagnola senese, da dove la razza presto si diffuse anche in province lontane. Ad esempio, un affresco nella chiesetta di Santo Stefano in Clama ad Artegna (UD), costruita nel XII secolo, testimonia dell'esistenza di un nucleo di Cinta senese in Carnia, portatovi da mercanti senesi e toscani che là operavano, inizial-

mente chiamati dal Patriarca di Aquileia Gregorio di Montelongo nel 1255 per gestire la chiusa della valle del Fella.

L'allevamento brado praticato nell'area di origine consentì per secoli lo sviluppo della razza, che presto venne considerata una tra le migliori razze italiane e certamente la più importante in Toscana. Bisognò attendere il 1934 per l'istituzione del primo Libro genealogico presso l'Ispettorato dell'agricoltura di Siena, ma già pochi anni dopo, nel secondo dopoguerra, la massiccia ed incontrollata introduzione di razze inglesi favorì un ampio ricorso al meticciamiento, soprattutto con le razze bianche per la produzione dei "grigi", fino a provocare un drammatico declino della razza. Lo stesso Libro genealogico della razza Cinta senese cessò di operare nella seconda metà degli anni '60. Gli incroci "grigi" o "tramacchiati", vennero a lungo richiesti per l'ingrasso nelle porcilaie padane, che utilizzavano il siero dei caseifici. Questo sistema produttivo cessò però nel 1968 con il blocco della movimentazione dei suini dalla Toscana verso la pianura padana a seguito di una grave epidemia di peste suina africana. Dopo due decenni di declino che la portarono sull'orlo dell'estinzione, la razza divenne oggetto alla fine degli anni ottanta di iniziative di recupero da parte dell'amministrazione regionale toscana, e nel 1997 il Libro genealogico attivò una sezione di razza per avviare in forma sperimentale un programma di conservazione. Con la successiva istituzione nel 2001 del Registro anagrafico a seguito della Legge 3 agosto 1999, n.280, la razza si è definitivamente imposta all'attenzione degli allevatori interessati a forme di allevamento di tipo tradizionale per la produzione artigianale di salumi tipici, specie nell'ambito di attività agrituristiche.

Sul territorio della regione Lazio la diffusione storica della Cinta senese avviene grazie alla movimentazione dei capi suini, dapprima tra il territorio del Gran Ducato di Toscana e dello Stato Pontificio, e successivamente all'unità d'Italia. Nel periodo compreso fra il 1872 e il periodo della bonifica Pontina ai coloni neo-insediati venivano assegnati riproduttori di cinta senese, fino ad arrivare alla documentata presenza della Cinta senese nell'immediato dopoguerra nell'area viterbese in contiguità con l'area senese, con diversi nuclei presenti ed iscritti fin dalla prima attivazione del Libro genealogico, che data però a meno di 20 anni or sono.

Sito di Conservazione: Lazio

Ente selezionatore o autorità competente del Libro genealogico (L.G.)
Associazione Nazionale Allevatori Suini (ANAS) - www.anas.it

LR I MARZO 2000, N.15

REGISTRO VOLONTARIO REGIONALE - SEZIONE ANIMALE

Elenco delle risorse genetiche animali autoctone iscritte (aggiornamento al 2023)

N°	Nome comune della specie	Denominazione risorsa genetica (sinonimi)	Categoria di rischio di erosione genetica	Areale di allevamento	Data iscrizione al Registro Volontario Regionale	Enti selezionatori che tengono i libri genealogici
1	Ape domestica	Ape ligustica Apis mellifera ligustica	-	Lazio	7/19/2017	Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria. Centro di ricerca Agricoltura e Ambiente (CREA-AA-BO)
2	Asino	Asino dell' Amiata	"Danneggiata"	Lazio	11/20/2001	ANAREAI - Associazione Nazionale Allevatori delle Razze Equine e Asinine Italiane
3	Asino	Asino di Martina Franca	"Danneggiata"	Lazio	11/20/2001	A.N.A.M.F. - Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo delle Murge e dell'Asino di Martina Franca
4	Asino	Asino Ragusano	"Danneggiata"	Lazio	11/20/2001	ANAREAI - Associazione Nazionale Allevatori delle Razze Equine e Asinine Italiane
5	Asino	Asino Viterbese / Asino di Allumiere	"Critica"	Lazio	2/9/2011	ANAREAI - Associazione Nazionale Allevatori delle Razze Equine e Asinine Italiane
6	Bovino	Maremmana	"Vulnerabile"	Lazio	11/20/2001	ANABIC - Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne.
7	Capra	Bianca Monticellana	"Danneggiata"	Lazio	6/23/2003	ASSO.NA.PA - Associazione Nazionale della Pastorizia.
8	Capra	Capestrina	"Danneggiata"	Lazio	5/5/2005	ASSO.NA.PA - Associazione Nazionale della Pastorizia
9	Capra	Capra Fulva	"Critica"	Lazio	2/28/2006	-
10	Capra	Ciocciara Grigia	"Danneggiata"	Lazio	5/5/2005	ASSO.NA.PA - Associazione Nazionale della Pastorizia
11	Cavallo	Lipizzano	"Critica"	Lazio	5/5/2005	ANAREAI - Associazione Nazionale Allevatori delle Razze Equine e Asinine Italiane
12	Cavallo	Cavallo Maremmano	"Danneggiata"	Lazio	11/20/2001	ANAM - Associazione Nazionale Allevatori Cavallo di Razza Maremmana
13	Cavallo	Cavallo Romano della Maremma Laziale	"Critica"	Lazio	4/28/2004	ANAREAI - Associazione Nazionale Allevatori delle Razze Equine e Asinine Italiane
14	Cavallo	Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido	"Danneggiata"	Lazio	11/20/2001	ANACAITPR - Associazione Nazionale Allevatori Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido
15	Cavallo	Tolfetano	"Danneggiata"	Lazio	11/20/2001	ANAREAI - Associazione Nazionale Allevatori delle Razze Equine e Asinine Italiane
16	Cavallo	Pony di Esperia	"Danneggiata"	Lazio	11/20/2001	ANAREAI - Associazione Nazionale Allevatori delle Razze Equine e Asinine Italiane
17	Coniglio	Leprino di Viterbo	"Critica"	Lazio	4/28/2004	ANCI - Associazione Nazionale Coniglicoltori Italiani
18	Pecora	Pecora Quadricorna	"Critica"	Lazio	2/28/2006	ASSO.NA.PA - Associazione Nazionale della Pastorizia

LR I MARZO 2000, N.15

REGISTRO VOLONTARIO REGIONALE - SEZIONE ANIMALE

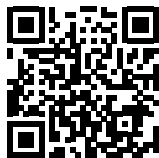
Elenco delle risorse genetiche animali autoctone iscritte (aggiornamento al 2023)

N°	Nome comune della specie	Denominazione risorsa genetica (sinonimi)	Categoria di rischio di erosione genetica	Areale di allevamento	Data iscrizione al Registro Volontario Regionale	Enti selezionatori che tengono i libri genealogici
19	Pecora	Sopravissana	“Vulnerabile”	Lazio	11/20/2001	ASSO.NA.PA - Associazione Nazionale della Pastorizia.
20	Pollo	Ancona	“Critica”	Lazio	6/23/2003	ANCI - Associazione Nazionale Conglicoltori Italiani
21	Suino	Apulo - Calabrese/ Nero dei Monti Lepini	“Danneggiata”	Lazio	2/28/2006	ANAS - Associazione Nazionale Allevatori Suini.
22	Suino	Apulo - Calabrese/ Nero Reatino		Lazio	2/28/2006	ANAS - Associazione Nazionale Allevatori Suini.
23	Suino	Casertana	“Danneggiata”	Lazio	2/28/2006	ANAS - Associazione Nazionale Allevatori Suini.
24	Suino	Cinta senese	“Danneggiata”	Prov. di Viterbo	4/28/2022	ANAS - Associazione Nazionale Allevatori Suini.



La prima edizione di questo volume (2022) è stata finanziata dal
PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014/2020 DEL LAZIO
domanda di sostegno n. 84250194002 e rettifiche successive
Provvedimento di concessione del sostegno n.10.2.1-RM - 30/12/2020.02 -
conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali in agricoltura

Ristampato nel 2026 con il contributo della Direzione generale dello sviluppo
rurale del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste
(D.M. 0638618 del 4/12/2024) nell'ambito del progetto "OLI_VI_in_RETE -
Moltiplicazione e distribuzione dell'olivo autoctono laziale attraverso i vivaisti e
gli agricoltori aderenti alla Rete di Conservazione e Sicurezza"



Visita la nostra pagina

ISBN: 979-12-986406-2-7